

« ATENEOS », quindicinale degli universitari torinesi, è organo ufficiale del Comitato Studentesco Interfacoltà e della Associazione Studenti Politecnici. Esce a Torino il primo ed il quindicesimo di ogni mese, durante l'anno accademico, e viene inviato in abbonamento postale a tutti gli studenti iscritti all'Università ed al Politecnico di Torino, ai professori ed agli assistenti universitari. Chi, non essendo in queste categorie di lettori, intende ricevere a casa il giornale, può abbonarsi: è suffi-

ciente inviare alla amministrazione di « Ateneo », via Carlo Alberto 10, Torino, o portare direttamente all'ufficio Interfacoltà la modesta somma di 300 lire. Riceverà così i numeri che usciranno entro un anno. La segreteria di redazione (via Principe Amedeo 8, secondo piano) è aperta dalle ore 15 alle 18 dei giorni feriali, escluso il sabato. Telefono: 45.036 « Ateneo » viene pagato in parte con i contributi versati dagli studenti in corso e fuori corso assieme alle tasse. Un notevole contributo è dato anche

da uno stanziamento straordinario dell'Opera Universitaria e del Consiglio d'Amministrazione dell'Università. I redattori, che per fare « Ateneo » perdono ore di lavoro, di studio e di sonno, avrebbero piacere che gli studenti leggessero il giornale con attenzione. La collaborazione è naturalmente libera; gli articoli inviati non devono in nessun caso superare le tre cartelle dattiloscritte, a spaziatura normale. Quello che è detto, è detto; gli articoli non pubblicati finiranno tutti inesorabilmente nel cestino.

LA DIGNITA' DEGLI STUDENTI

E' il momento, questo, di fare un po' di punto della situazione; di dire una buona volta quello che abbiamo in gola da tanto tempo, e che i fatti verificatisi in questi ultimi tempi ci hanno vieppiù confermato essere giusto.

Intendiamo riferirci a quanto va capitando, in Torino e negli altri atenei italiani, agli studenti; intendiamo riferirci a quella assoluta mancanza di rapporti « umani » che molti professori ostentano ed adottano nei confronti degli universitari.

Si è preso il vezzo, da ormai troppo tempo, di trattare lo studente come una pezza da piedi, di considerarlo elemento decorativo — quando è comodo che sia così —; cittadino che ha la borsa sempre aperta per l'Università; individuo da trattare a pesci in faccia, se se ne ha voglia.

Sono decine gli studenti che vengono in redazione per chiederci di pubblicare che il tale professore lo ha insultato all'esame, che quell'altro è abituato a prendere in giro l'allievo, che quel terzo « se ne frega » — e l'ha dichiarato pubblicamente — degli studenti e delle lezioni! Ci sono dei professori (a Torino e nelle altre Università) che all'esame si comportano in modo vergognoso, facendosi aspettare per delle ore, rimandando i candidati da un giorno all'altro, insultandoli, prendendoli in giro per la scarsa preparazione, ascoltandoli distrattamente e promuovendoli quindi, o bocciandoli, soltanto in base ai voti che il libretto riporta. E ci sono quelli, che di altre cariche insigniti, dovendo andare nella tale industria o dal tal'altro personaggio, piantano gli allievi — che pagano le tasse — nel bel mezzo delle lezioni o degli esami.

Eravamo per caso l'altro giorno nel corridoio di legge; mercoledì 10 dicembre 1952. Un professore (e se è il caso ne faremo anche il nome), che doveva aver lezione alle 15, non è entrato in aula che alle ore 16,27. E non è il solo caso né la prima volta.

E ancora: documentiamo proprio in questo numero la situazione di Padova, ed il gravissimo ed arbitrario gesto del Rettore di quella Università. E la situazione al nostro Politecnico; e la situazione alla nostra stessa Università.

Chiediamo che i professori ci trattino come abbiamo il diritto di essere trattati, e cioè con un minimo di onestà ed educazione. Non devono vedere nello studente sempre il « nemico ». Si cambi il sistema. Pronti alla collaborazione con i professori e le autorità accademiche, non dimentichiamo di essere prima di tutto uomini liberi, che hanno una dignità, che son capaci di rispettare e che quindi hanno il diritto di essere rispettati.

Ci sono dei professori che ancora sono maestri di educa-

zione, e che noi più degli altri rispettiamo; ci sono dei professori e delle autorità accademiche che accollandosi l'onore e l'onore della loro carica, sanno comportarsi di conseguenza e con i quali noi studenti amiamo trattare, e dei quali noi ascoltiamo e seguiamo consigli e ammonimenti. Ma ci sono, purtroppo, professori ed autorità accademiche che si credono tutto investiti per dritto quasi divino di un ermellino che noi, miseri studenti, dobbiamo ogni volta baciarci là, dove tocca terra, per non essere calpestati.

Che ci sia qualche studente, e forse anche qualche rappresentante di studenti pavido e poco educato, non è motivo per inferire contro tutti gli studenti; non è motivo sufficiente per assidersi su uno sgabello altissimo e di lassù guardare a noi, come a dei vermi, e costringerci a strisciare nella loro scia. Come salta loro il ghiribizzo.

La gravità della situazione è a tutti ben nota; essa è dimostrata dalla evidenza delle cifre, che nella migliore delle interpretazioni, possono essere definite catastrofiche. Crediamo che in nessun altro istituto si verifici che solo l'1,8% degli studenti riesca a laurearsi nei limiti di tempo stabiliti, crediamo che in nessun altro luogo sia tale il numero dei fuori corso e di coloro che, pur essendo regolarmente in corso, abbiano tali e tanti esami in arretrato.

Non è nostra intenzione recriminare su quello che è stato, ma soltanto richiamarlo perché sia data a tutti la possibilità di riparare agli errori di ieri e di assicurare un nuovo ordine affinché quegli stessi errori non abbiano a ripetersi domani. A gran voce si invoca una revisione del piano di studi; essa è assolutamente necessaria. Quello che oggi esiste, risale ancora all'epoca della fondazione del Politecnico e a tutto questo sono state via via aggiunte tutte quelle materie che l'ingegneria, nel suo rapidissimo progresso, andava man mano rendendo necessarie, costose ed ogni purtroppo la nostra Scuola si presenta come una costruzione decrepita le cui fondamenta e strutture sono a pezzi, mentre la facciata continuamente rattoppata conserva ancora l'antica e tradizionale apparenza.

Se la Scienza ha progredito in questi ultimi 50 anni, non altrettanto si può dire dei sistemi di studio adottati dall'istituto in questione; un buon numero di professori ignora l'esistenza dell'arte tipografica e costringe gli allievi a scrivere di propria mano migliaia e migliaia di pagine di appunti (che il più delle volte devono essere presi, trascritti, interpretati e riportati in bella e ordinata calligrafia) esattamente come accadeva nelle scuole professionali di campagna verso il 1910. La cosa è assai più grave di quanto possa a prima vista apparire: infatti nel IV° corso civile su 5 materie tre mancano completamente di testo. Ciò che significa passare dalle due alle quattro ore giornaliere a compiere il lavoro di annamense. Come se tutto questo non bastasse, è doveroso mettere in luce come in quasi tutti i corsi vi sia il più grande disprezzo per il numero di ore riservate alle esercitazioni e come si sia soliti spiarle (e molte volte ciò viene fatto in maniera da far inorridire) e poi appiapparle agli allievi come compito a casa, ciò vuol dire che quei poveretti

SOLENNE CERIMONIA NELLA RICOSTRUITA SEDE DELL'UNIVERSITA' DI TORINO



Il Capo dello Stato, accompagnato dal Magnifico Rettore, visita il palazzo di via Verdi (foto « Ateneo »).

EINAUDI INAUGURA il Palazzo di via Verdi

A coronamento di un'opera a cui da molti anni aveva dedicato molto del suo lavoro, sabato 13 dicembre alle ore 17,30 in punto il Magnifico Rettore prof. Mario Allara riceveva sulla soglia del ricostruito Palazzo dell'Università S. E. Luigi Einaudi Presidente della Repubblica. Era questo l'atto che dava inizio alla inaugurazione ufficiale del 549° anno accademico.

Sono a tutti note le vicende che portarono alla distruzione quasi totale dell'edificio nel 1943, e la lunga paziente opera di ricostruzione che due anni or sono veniva iniziata. Finalmente in tutto il suo splendore, che è nostra opinione vada al di là del semplice decoro, l'Università di Torino, o meglio il Rettorato le segreterie gli uffici e le abitazioni private dell'Università di Torino riapparivano meravigliosi alle molte e meravigliate autorità cittadine; e ai pochi studenti invitati e a quelli che con varie astuzie, erano riusciti ad

eludere la vigile e ferma sorveglianza degli usci che per l'occasione vestivano magnificamente la loro divisa ufficiale.

Preceduto da tre valletti che portavano le insegne dell'Università, il Presidente della Repubblica, accompagnato dal Rettore, dalle Autorità cittadine, del Senato, della Camera e del Governo, passava a visitare alcuni dei locali che verranno adibiti ad uffici, e quindi dopo aver sostato più a lungo nella sontuosa sede del Rettore, si avviava a prendere posto nella Aula Magna già gremita dai molti invitati e dal Corpo Accademico al completo.

Chiusa la porta onde evitare che giungessero alle orecchie i dispendenti di una buona massa di studenti regolarmente restati fuori (come si sa l'inizio dell'Anno Accademico è un avvenimento mondano a cui gli studenti, non possono partecipare che in minima parte) il Magnifico Rettore prendeva la parola

per la sua annuale relazione.

Dopo aver tracciato brevemente e a grandi linee la storia di Torino sede universitaria, e aver ricordato le varie distruzioni che furono apportate al Palazzo, il Rettore metteva in risalto l'enorme contributo che lo Stato aveva concesso all'Università perché ne fosse ricostruita la sede e perché ne fossero rimessi in attività gli istituti.

Terminava quindi la sua relazione annunciando, la prossima costruzione del Palazzo delle facoltà umanistiche, in un'area che il Comune di Torino gentilmente metterebbe a disposizione.

Prendeva quindi la parola la prof.ssa Anna Maria Brizio per parlare sul Barocco piemontese.

Purtroppo la sede di « Ateneo » non veniva compresa nel giro d'inaugurazione, che il Presidente della Repubblica stava compiendo attraverso le sale dell'Università, e ciò malgrado la promessa che a suo tempo il Rettore ci aveva fatto. Si soffermava invece particolarmente nel Salone adibito alle segreterie, ammirando l'esecuzione lussuosa e pratica nello stesso tempo con cui i locali sono stati realizzati.

La direzione di « Ateneo » aveva preparato la raccolta rilegata delle tre annate del giornale, che veniva consegnata direttamente al Presidente Einaudi nel momento in cui stava prendendo commiato dal Rettore e dalle Autorità intervenute.

Prima della prolusione della professoressa Brizio si aveva — cerimonia significativa e commovente — la premiazione di due docenti (professori Ottolenghi e Pochettino) e di alcuni membri del personale, cui la Università voleva tributare il proprio riconoscimento per il prolungato servizio prestato e la dedizione dimostrata al proprio ufficio.

Dopo l'ingresso (dal portone principale di via Verdi) del Presidente della Repubblica, un gruppo di studenti tentava invano di sfondare dal cancello di via Po, bloccato dalla polizia. Si sfogarono allora dando di piglio a fischiotti e incenando una rumorosa chiasciata.

CONTINUA AL POLITECNICO LO SCIOPERO PER AVERE ESAMI

Astensione completa da tutte le lezioni - Le tredici ore al giorno da dedicarsi allo studio - Lotta per un indirizzo migliore, degno delle tradizioni del nostro istituto

L'agitazione iniziata il 2 dicembre al Politecnico continua ad essere condotta con la massima energia, compattezza e serietà da tutti i diecimila e più iscritti al nostro istituto. Tale azione, scaturita da tutto un complesso di gravi e difficili problemi, è il sicuro indice della indiscussa ed unanime volontà di trovare una volta per tutte una soluzione capace di migliorare in maniera notevole e definitiva la condizione di tutti gli studenti del nostro Politecnico.

La gravità della situazione è a tutti ben nota; essa è dimostrata dalla evidenza delle cifre, che nella migliore delle interpretazioni, possono essere definite catastrofiche. Crediamo che in nessun altro istituto si verifici che solo l'1,8% degli studenti riesca a laurearsi nei limiti di tempo stabiliti, crediamo che in nessun altro luogo sia tale il numero dei fuori corso e di coloro che, pur essendo regolarmente in corso, abbiano tali e tanti esami in arretrato.

Non è nostra intenzione recriminare su quello che è stato, ma soltanto richiamarlo perché sia data a tutti la possibilità di riparare agli errori di ieri e di assicurare un nuovo ordine affinché quegli stessi errori non abbiano a ripetersi domani. A gran voce si invoca una revisione del piano di studi; essa è assolutamente necessaria. Quello che oggi esiste, risale ancora all'epoca della fondazione del Politecnico e a tutto questo sono state via via aggiunte tutte quelle materie che l'ingegneria, nel suo rapidissimo progresso, andava man mano rendendo necessarie, costose ed ogni purtroppo la nostra Scuola si presenta come una costruzione decrepita le cui fondamenta e strutture sono a pezzi, mentre la facciata continuamente rattoppata conserva ancora l'antica e tradizionale apparenza.

Se la Scienza ha progredito in questi ultimi 50 anni, non altrettanto si può dire dei sistemi di studio adottati dall'istituto in questione; un buon numero di professori ignora l'esistenza dell'arte tipografica e costringe gli allievi a scrivere di propria mano migliaia e migliaia di pagine di appunti (che il più delle volte devono essere presi, trascritti, interpretati e riportati in bella e ordinata calligrafia) esattamente come accadeva nelle scuole professionali di campagna verso il 1910. La cosa è assai più grave di quanto possa a prima vista apparire: infatti nel IV° corso civile su 5 materie tre mancano completamente di testo. Ciò che significa passare dalle due alle quattro ore giornaliere a compiere il lavoro di annamense. Come se tutto questo non bastasse, è doveroso mettere in luce come in quasi tutti i corsi vi sia il più grande disprezzo per il numero di ore riservate alle esercitazioni e come si sia soliti spiarle (e molte volte ciò viene fatto in maniera da far inorridire) e poi appiapparle agli allievi come compito a casa, ciò vuol dire che quei poveretti

dovranno poi passare intere notti a fare montagne di calcoli e mucchi di disegni che poi, il più delle volte, verranno giudicati a chio.

Proprio agli inizi di quest'anno accademico un assistente mi faceva notare come i componenti del IV° corso apparissero esausti e del tutto privi di entusiasmo; la cosa è triste, ma vera, in quanto rispecchia lo stato d'animo di tutti gli studenti del Politecnico i quali non desiderano altro che di por termine a questo marciò.

Interessante è calcolare il tempo che ogni studente dovrebbe dedicare allo studio:

Lezioni ed esercitazioni 7 ore al giorno
Ripetizioni appunti 4 ore al giorno
Disegni e compiti 1 ora al giorno
Studio 1 ora al giorno

Totale 13 ore al giorno

A questo si aggiunge il tempo necessario per cibarsi mattina e sera (2 ore), quello per andare 4 volte avanti e indietro in tram (1,30 ore). Facendo la somma si ottiene un totale di 16 ore e trenta che dedotte dalle 24 che possiede una giornata, permettono 7 ore e trenta di riposo. Questo non è che il minimo, infatti uno studente ideale non dovrebbe perdere tempo a lavarsi, dovrebbe infilare tutte le coincidenze transitorie, mangiare e digerire in meno di un'ora, non andare mai a spasso, non avere una ragazza, non occuparsi nemmeno della lettura del giornale e non ascoltare mai la Radio.

Da questo, tutto risulta spiegato: il sonno degli allievi è molto leggero, la attenzione da altre, lo scarissimo rendimento, nonché le barbe lunghe ed i visi dai pallori disparettamente per mantenere a galla. Vogliamo che coloro che presiedono alla nostra preparazione, comprendano questa situazione, si rendano conto che non esiste solo la loro materia, ma anche molte altre, che finalmente si decidano a cancellare ciò che non è assolutamente necessario, che considerino come gli studenti non sono delle bestie da fatica, ma degli esseri umani, con tutte le necessità e aspirazioni che tale natura umana e la loro giovane età portano in primo piano. Non si può assolutamente pretendere la trasformazione in macchine calcolatrici o in esseri totalmente privi di spirito.

Per chi come me ha attraversato mari e continenti per venire in questo Politecnico è stata cosa assai triste vedere quanto poco gli studenti siano in esso considerati, quanto si faccia di tutto nel 1° e 2° anno per stancarli e costringerli a cambiare strada, quanto ogni errore venga alle giovani matricole rinfacciato con frasi del tipo: « ANDATEVI A ISCRIVERE AI BUONI FIGLI; E' MEGLIO UNO ZAPPATORE DI UN INGEGNERE » e così via. Non ho dimenticato e non dimenticherò mai quei terribili massacrati che venivano compiuti mediante l'imposizione di esami scritti che escludevano da

gli orari, cose da imparare, dove basandosi esclusivamente sulla eccitazione del momento e su stupidi errori di calcolo, si stroncava, credo in barba ad ogni legge, più del 30% dei candidati.

Tutto questo è acqua passata. Rivolgiamoci al futuro, concediamo la sessione di esami a Febbraio, il che è proprio il minimo soccorso che si possa portare a gente così duramente tartassata, sediamoci attorno ad un tavolo e creiamo un nuovo piano di studi il quale possa assicurare a tutti quelli dotati di buona volontà uno studio sereno e supportabile, una sincera e fruttifera collaborazione. Ricordiamoci che il Politecnico di Torino fu grande nel

passato per la perfezione e modernità dei suoi studi; noi vogliamo che torni ad essere tale, che da questa nostra lotta nasca veramente un indirizzo migliore che ci porterà nuovamente alla avanguardia.

Calisto Varnero

Celebrazioni per i 200 anni della Columbia University

NEW YORK, dicembre

Il pro-Rettore della Columbia University prof. Grayson Kirk, che dal dicembre 1950 ha esercitato le funzioni di Rettore, è partito ieri alla volta di

London da dove si reccherà successivamente a Parigi, all'Aia, a Berlino, a Bonn e a Roma per incontrarsi con personalità e rappresentanti di istituti culturali europei che saranno invitati l'anno prossimo ad intervenire alle celebrazioni indette per il bicentenario dell'importante Ateneo.

Tali inviti sono già stati rivolti fin dal maggio del 1950 dal Presidente eletto Eisenhower nella sua qualità di Rettore della Columbia University, carica che lascerà col 19 gennaio prossimo.

Il tema cui si ispireranno le celebrazioni riguarda « Il diritto dell'uomo alla conoscenza e il libero uso di questa ».

CRONACA DI UNO SCIOPERO DECISO E NON ATTUATO

All'Università sospesa l'agitazione dopo la riunione delle assemblee di facoltà

Dopo la decisione presa dalla Assemblea del 29 novembre, che considerando l'estrema gravità della situazione venutasi a creare in conseguenza dell'atteggiamento incomprensivo ed intollerante dell'autorità accademica, ribadendo la linearità e la coerenza della posizione unanimemente assunta dai membri dell'interfacoltà in merito al problema dei contributi universitari, aveva invitato l'Esecutivo e la Presidenza dello C.S.U.I. a persistere nell'atteggiamento di fermezza e di decisione sinora assunto; a portare immediatamente a conoscenza degli studenti e dell'opinione pubblica, attraverso il giornale e tutti gli altri mezzi ritenuti idonei allo scopo, la nuova situazione emersa e ad adottare le misure necessarie per conoscere l'opinione degli studenti ai fini di trarre gli elementi necessari per una ponderata decisione sul delicato problema; l'Esecutivo Interfacoltà, sollecitamente operò in merito, cercando di bene espletare il mandato affidatogli.

Uso il numero straordinario di Ateneo, furono mandati comunicati alla stampa cittadina e vennero riunite le assemblee di facoltà.

E fu appunto quanto allora dalle assemblee di facoltà, che passò, per la maggior parte, sulla decisione presa dalla assemblea dello C.S.U.I.

Due furono i colloqui che ebbero con il Magnifico Rettore al fine di meglio chiarire la nostra posizione e di ottenere quanto da noi desiderato.

vi fosse stata l'astensione dalla inaugurazione della nuova sede, le minacce precedentemente fatte (coartazione sessione febbraio; appello e concessione delle firme nel giorno dello sciopero precedente o susseguente a quello del 13; rottura di ogni rapporto con l'interfacoltà). Dichiarò invece che se si fosse soprasseduto allo sciopero egli avrebbe difeso in seno al consiglio di amministrazione la tesi per la quale vorrebbe mantenuto inalterato per il prossimo anno il contributo unificato, annullate le 2000 lire pagate quest'anno come contributo integrativo, verificandosi così il solo aumento previsto dalla legge Ermini assaiumato: « ho buone ragioni perché quanto dichiarato così vada ».

Da quanto emerse in seguito ai colloqui avuti con il Rettore e ai responsi delle Assemblee di facoltà tre furono i punti che vennero presi in seria considerazione e determinarono poi di soprassedere alla decisione di astenersi dalla inaugurazione della nuova sede e dal partecipare un giorno alle lezioni. Anzitutto venne esaminata la minaccia riguardante la coartazione della sessione di febbraio. Come infatti per protestare contro l'aumento di lire 3000 l'O. R. poteva assumersi la responsabilità di danneggiare gli studenti con un ritardo sul compimento del proprio piano di studi, vedendo inoltre così frustrati tutti gli sforzi da tempo perseguiti dagli organismi rappresentativi sia locali che nazionali allo scopo di ottenere la sessione straordinaria di esami? L'O. R. tenne pure conto della grave situazione che si sarebbe venuta a creare se, qualora si fosse fatto lo sciopero, il Rettore avesse rotto ogni rapporto con l'interfacoltà

Grave sarebbe stato tutto ciò poiché l'interfacoltà non avrebbe potuto potenziare l'Assistenza, l'Opera Universitaria, il centro fotografico in via di formazione e avere l'appoggio necessario per tutte le sue vitali manifestazioni in ogni campo, da quello culturale formativo a quello sportivo.

In fine vennero prese in esame le risultanze delle assemblee di facoltà. Quattro favorevoli allo sciopero, cinque contrarie. E furono proprio i risultati dati dalle assemblee di facoltà che convinsero l'organismo rappresentativo alla deliberazione di soprassedere alla manifestazione di protesta verso la autorità accademica.

Come infatti avrebbe potuto l'interfacoltà sostenere uno sciopero quando il comportamento di molti studenti non era assicurata una garanzia di riuscita? Quando chi aveva votato contro la manifestazione di protesta diede la assicurazione di partecipare sia alla inaugurazione della nuova sede, sia alle lezioni come di consueto? Quando chi aveva votato per lo sciopero era un totale di 381 studenti, quando chi aveva partecipato alle assemblee di facoltà era circa un migliaio mentre gli studenti universitari torinesi sono circa diecimila?

Se le minacce del Rettore in un primo tempo potevano sembrare di poca importanza, dopo i risultati ottenuti con l'aver consultato gli studenti tramite le assemblee di facoltà, diventarono quanto mai serie e gravi.

Visto che non facendo lo sciopero si permetteva che ogni studente potesse regolarmente usufruire della sessione straordinaria di esami, che si evitava di parlare di speculazione politica, che cadeva il « fatto personale » come

lo riteneva il Rettore Magnifico, che si evitava l'intervento della questura che temeva che la nostra azione fosse rivolta contro il Capo dello Stato e le autorità governative; che le firme venivano date regolarmente; che il Rettore si impegnava, certo della riuscita di mantenere il contributo unificato allo stesso livello di quest'anno e di annullare il contributo integrativo effettuandosi così il solo aumento per la legge Ermini; dichiarati alla assemblea del 6 XII '52 che non essendo emerse una ferma posizione dalle assemblee di facoltà, non mi sentivo, in quei giorni, di fare lo sciopero, soprattutto perché mancava l'appoggio della maggioranza degli studenti.

Feci notare come lo sciopero sarebbe stato un fallimento completo e quali gravi conseguenze avrebbe determinato; e come, per il bene degli studenti, era opportuno prendere questa decisione per nulla venendo meno al nostro dovere di tutelare i loro diritti. Tranne sei astenuti tutti gli altri furono concordi di non fare lo sciopero.

La votazione diede prova di una decisione ben ponderata nonostante che all'inizio della seduta qualcuno abbia voluto dare un significato politico contro una eventuale astensione dallo sciopero. Però ora non ci si fermerà a questa decisione, presa perché quasi costretti, ma l'Esecutivo interfacoltà continuerà a mantenere il suo atteggiamento di protesta rendendo pubblica ogni cosa, attraverso la stampa e manifesti, continuando, educatamente, ad insistere perché il consiglio di amministrazione riveda il sistema di tassazione attualmente adottato.

Pier Giorgio Prella (Segretario Generale)